

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**

BANANAS

Con la prefazione
di Furio Colombo

da domani in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

19 IN SCENA

19
venerdì 19 ottobre 2007

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**

BANANAS

Con la prefazione
di Furio Colombo

da domani in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Record

**BOOM PER IL DOTTOR HOUSE SU CANALE 5
È IL TELEFILM USA PIÙ VISTO DEGLI ULTIMI ANNI**

Dottor House alla conquista di Canale 5. Dopo aver espugnato uno dopo l'altro i casi più difficili, anomali e improbabili della scienza medica, ecco che il nostro scorbuto dottore passa in prima serata sulla rete ammiraglia di Mediaset. Il telefilm americano dei record e dei miracoli d'audience ha registrato infatti una media di 4 milioni 275mila spettatori pari al 16 per cento di share solo in questo primo scorcio di stagione su Italia 1. E la promozione è arrivata sul campo: promosso su Canale 5 ed è subito boom. I primi due episodi hanno ottenuto 6



milioni e 305mila spettatori (22,91) con picchi da otto milioni. Roba da far girare la testa alle classifiche che piazzano il Gregory al primo posto tra i telefilm Usa più seguiti in Italia negli ultimi dieci anni. Un vero e proprio evento televisivo diventato anche fenomeno di costume e ispirazione editoriale: da quando il dottor House entra nelle case degli italiani così prepotentemente, in libreria sono comparsi i casi del Dr House, volumetto che il giornalista scientifico Andrew Holtz ha dedicato alla fenomenologia dei casi risolti dal dottore, mentre a maggio è uscito per Marsilio persino l'opera prima di Hugh Laurie, l'attore che interpreta Gregory House, che si è cimentato sulla storia di un goffo James Bond. Aveva promesso un seguito, ma per ora il dottor House ha inchiodato anche lui...

Rossella Battisti

FESTA DEL CINEMA Un muro di fotografi e di cineoperatori invoca la Bellucci sul tappeto rosso dell'Auditorium. «Le deuxième souffle» apre il concorso ma l'attenzione è tutta per l'attrice e sul grande dilemma: meglio mora o bionda come nel film?

di Gabriella Gallozzi / Roma

«M

o-ni-ca, Mo-ni-ca, Mo-ni-ca» grida il muro di fotografi nella cavea dell'Auditorium. Bionda o mora, mora o bionda? «Ma avrà usato una parrucca, mica si fa rovinare così i capelli, no?», s'interroga una signora davanti alla rossa passerella. E il divorzio di Sarko, poi? Tormentoni dalla prima giornata della Festa di Roma «in diretta» dall'Auditorium dove la Bellucci, abbandonati i panni della bionda Manouche e nuovamente mora, ha inaugurato ieri sera il «red carpet» insieme a qua-



Monica Bellucci sul tappeto rosso del Parco della musica di Roma

FESTA «Le deuxième souffle»
Un remake poco riuscito

I francesi rifanno se stessi ma senz'anima

di Dario Zonta

Il film che apre la Festa del cinema di Roma, *Le deuxième souffle* («il secondo soffio»), è un remake. Niente male, come inizio! Un cupo avvertimento, forse, messo lì, a bocce ancora ferme, per dire che il cinema dei nostri giorni non è altro che un eterno remake, dichiarato o meno, e di non aspettarsi molte sorprese.

È confortante sapere che non solo gli americani sono a corto di idee (nelle sale in questi giorni circolano due simulacri di originali: *The Invasion*, remake di *L'invasione degli ultracorpi* di Don Siegel e *Quel treno per Yuma*, dall'omonimo western di Delmer Daves), ma lo sono anche i francesi. I cugini cinesivi guardano al loro illustre passato, andando a scomodare il genere loro principe, il *polar* (il poliziesco francese), e l'autore più grande, Melville, per rifare un capolavoro del noir, *Tutte le ore feriscono... l'ultima uccide*. È come se in Italia qualcuno girasse il remake di *Roma città aperta*.

L'intrepido regista che ha rifatto *Le deuxième souffle* è Alain Corneau, forte di un sogno cullato nel tempo e di una antica conoscenza maturata come aiuto regista sui set di film di genere, tra cui quelli di José Giovanni, lo scrittore-galeotto di *Le deuxième souffle* e ancor prima di *Il buco* (poi film straordinario di Becker). Come ben sa chi conosce l'avventurosa storia del cinema francese, José Giovanni ebbe un rapporto molto contrastato con l'adattamento di *Le deuxième* e in particolare con Melville, che pure incastonò la storia in un perfetto gioiello. José Giovanni (regista di dieci pellicole) confessò questa profonda insoddisfazione, ebbe a dire al giovane assistente Corneau, lanciando così nella fervida immaginazione del futuro regista il guanto della sfida. Corneau l'ha raccolto e ne ha fatto un film di due ore e mezza, scritturando Monica Bellucci per Manouche (nel ruolo che fu di Christine Fabrega e che doveva essere di Simone Signoret) e Daniele Auteuil per Gu, evaso di prigione nella Parigi anni sessanta che, a seguito di una sanguinosa rapina, viene incastrato dall'ispettore Blot, che lo spacca per traditore. Gu, malavitoso d'altri tempi con un chiaro codice d'onore, fa di tutto per tener pulito il suo nome. Ora, Corneau precipita *Le deuxième souffle* dentro le strisce di un accurato fumettone, pieno di riferimenti e citazioni. Bella la ricostruzione, ma senza anima. Un po' come la Bellucci, bionda fatale, costretta a imitare tutte le femmes che hanno nobilitato il genere, compresa Brigitte Bardot. Il suo occhio è sempre languido, il suo petto è sempre ansimante, la sua mise è sempre perfetta. Bella senza anima, innamorata di un gangster per cui l'onore è più importante del cuore. Dell'originale rimane il sapore di qualche illustre dialogo, soprattutto quelli battuti dal commissario Blot.

Tutti pazzi per Monica

si tutto il cast di *Le deuxième souffle* di Alain Corneau, primo film del concorso. Mentre in contemporanea, ma al teatro Sistina, l'altra diva mora, Sophia Loren, premiata alla carriera, dava l'avvio all'altra cerimonia d'apertura, quella con le istituzioni (da Bertinotti a Marini, da Rutelli a Veltroni) e il canto di Bocelli.

È partita così questa seconda edizione della Festa che, almeno dal colpo d'occhio raccolto all'Auditorium, sembra più affollata di giornalisti e di fotografi che di «popolo». Il popolo della Festa, almeno ieri, si è fatto attendere. Giusto qualche signora scesa giù dai quartieri alti intorno alla «cittadella festivaliera» e qualche accompagnatore in Parioli-Style che di fronte alla passerella un po' sprovvista di divi (c'è Gilles Jacob, lo storico patron del festival di Cannes che sembra essere la vera star, tante sono le dichiarazioni che rilancia a questa e quella tv) commenta: «lasciamo perde, va': so' quattro disgraziate». «Qui semo a Roma, mica a Venezia», ribatte un operatore piazzato in prima fila. Tanti, tantissimi sono invece i telefonini che scattano foto dalle braccia alzate di quel po' di folla di curiosi assiepata per una mezz'oretta ai lati della guida rossa, dietro alla quale troneggia l'installazione floreale con le azalee firmate dal

fiorista che è già mito, Intakul.

E ancora flash, microfoni, telecamere e l'ovazione dei fotografi: «Mo-ni-ca, Mo-ni-ca». Il palco è tutto per lei, la Bellucci, che volteggia nera vestita sul tappeto della cavea, mentre il pubblico arriva per vedere il suo film si affretta all'entrata. «Meglio bionda o meglio mora?» È il dilemma del giorno qui all'Auditorium, tra guide rosse, spiegamento di media e snack a base di sushi offerti al bar da una graziosa signorina bionda in abiti orientali, mentre la mora San Suu kyi, da un cartello defilato che esprime solidarietà alla Birmania in fiamme, riporta repentinamente a dolorosi parametri di realtà.

Al teatro Sistina dà il via alla cerimonia la diva italiana per antonomasia: Sophia Loren premiata alla carriera

Dal Truman Show dell'Auditorium per oggi si parla di dive. E parlano le dive: «Mi vergogno perché sono una donna fortunatissima», confessa Monica. «Ho tutto, soprattutto perché ho una vita familiare, che è ciò che più conta per me. Vorrei che durasse per sempre, anche se so che non è possibile». Come nel caso del divorzio eccellente di Sarko? «Credo che la vita sia difficile per tutti, me compresa - confessa la Bellucci - e mai oserei dare un giudizio su un'altra coppia. Già parlare di me mi dà dei problemi...». Comunque anche un presidente è un uomo». E di dive parla anche il sindaco Veltroni, intercettato in mattinata alla mostra fotografica sugli anni 50 e 60: «Sophia è un meraviglioso presente del cinema - risponde a chi gli chiede quali tra le due more preferisca - testimonianza di un mix di talento, bellezza, passione. Monica - prosegue - è una stagione di presenza del cinema italiano fuori dai confini cui eravamo stati abituati: è una donna che gode di rispetto e autorevolezza nel paese in cui ha scelto di lavorare, un'attrice di grande talento e bellezza». Ma il suo cuore, confessa indicando una foto di Audrey Hepburn, è tutto per lei: «Sono fidanzato con la Hepburn da moltissimi anni. Per me simboleggia la quintessenza della leggerezza».

COPPOLA Il regista è arrivato a Roma

«Non stimo più De Niro Pacino e Nicholson»

Atterrato ieri a Ciampino con volo privato, Francis Ford Coppola è a Roma per la «prima» del suo nuovo film di sabato sera all'Auditorium *Youth without youth* («Un'altra giovinezza»), tratto da un racconto dello scrittore romeno e storico delle religioni Mircea Eliade. Ma prima di partire dagli Usa il regista del *Padrino* e di *Apocalypse now*, in un'intervista alla rivista Gq, ha attaccato duramente tre attori di Hollywood da lui assai apprezzati, Al Pacino, Robert De Niro e Jack Nicholson. Coppola si è detto «scontento» di loro e oggi li «disapprova» come attori. «Quando incontrai Pacino e De Niro si vedeva che sarebbero arrivati. Erano giovani e insicuri. Ora Pacino è ricco, forse perché non spende mai un soldo, li mette tutti sotto il materasso. De Niro ha imparato molto dal nostro Studio e ha creato un impero. E Nicholson continua a fare il «joker».

FESTA DEL CINEMA In mostra i disegni del regista. Con due volumi dove il cineasta appuntava le proprie esperienze oniriche attraverso schizzi veloci e coloratissimi

Il libro dei sogni di Federico Fellini: un fantastico laboratorio per tutti i suoi film

di Renato Nicolini / Roma

Fellini Oniricon, il libro dei miei sogni», all'Auditorium - Parco della Musica di Roma, apre nel modo più appropriato la Festa del Cinema di Roma. Qualcosa che ci porta dentro l'immaginazione di Federico Fellini. Per analogia, poiché Fellini è l'autore che più ha segnato la storia recente del cinema italiano - e ne ha descritto le difficoltà (*La nave va...*, *La voce della luna*, *Ginger e Fred*) nel tempo dell'immaginario povero, chiassoso e artefatto della televisione - dentro i suoi problemi oggi. Quelli di un artigiano creativo prima messo all'angolo, poi ignorato (come qualcosa di cui sbarazzarsi...) dalla nuova industria delle comunicazioni di massa. Che oggi tenta di fagocitare quel che resta del cinema dentro di sé, fino a renderlo indistinguibile da reality

show e talk show.

Nel cinema di Fellini, l'inconscio, il «sogno» ha un ruolo fondamentale. Non si tratta soltanto delle sequenze oniriche, che correttamente la mostra ripropone al visitatore a partire da *La Strada* (ma il viaggio non comincia da lì; non è forse un lungo sogno ad occhio aperti anche la trama dello *Sciacco Bianco*?). Fellini, come un diligente surrealista francese seguace di Breton (ma forse dovrei scrivere come un bravo artigiano dei fratelli Grimm, di quelli che mentre dormivano erano aiutati dagli spiriti buoni), sollecitato dall'analista junghiano Ernst Bernhard ha annotato - dal 30 novembre 1960 al 2 agosto del '68, e dal febbraio '73 all' '82 (con un buco di circa sei anni), i suoi sogni in due grandi libri mastri. Anche attraverso quei disegni veloci e coloratissimi (molto oltre le sue prove giovanili di fumettaro satirico

al Marc'Aurelio) creava il senso e l'atmosfera dei suoi film, spesso ancor prima ancora di pensarli come tali. Questi libri sono esposti al termine della mostra, sacra prova dell'esistenza dell'originale; poiché per poterne mostrare i disegni senza squinternarlo, è stato necessario ricorrere alla perfezione delle riproduzioni

Fellini creava il senso e l'atmosfera delle sue storie disegnando Ma quando ritraeva Mastroianni, Carter o altri era irriverente

nell'epoca digitale. Accanto a loro è esposto - con la giusta evidenza - quello che chiamerei l'antitesi logica del libro. L'uccello del Casanova, segnalatore prevedibile dello scorrere del tempo, sempre uguale nei suoi movimenti. La meccanica del seduttore coatto (Fellini, occorre dirlo per la buona memoria di Casanova, non ha mai letto le Memorie del celebre avventuriero veneziano nella versione integrale ed originale...) contrapposta alla poesia dell'imprevedibilità, alla coerenza contraddittoria del sogno. Finzione artefatta contro verità profonda. L'andamento dei pannelli espositivi suggerisce un movimento a spirale, dall'effetto vagamente ipnotico (ricordate Sik Sik, l'artefice magico di Eduardo, testimone del tempo ancora più lontano dell'avanspettacolo?). In questo percorso emergono nei disegni (spesso contrappuntati da foto) volti noti: lo stesso

Fellini, Giulietta, Rossellini, Toscan du Plantier (la Gaumont al tempo del suo splendore) a cui Fellini fa un irriverente pernacchio durante la mostra di Venezia, Marcello Mastroianni, Peppino Rotunno, Orson Welles, Jimmy Carter, Vittorio Gassman, Eduardo De Filippo... Ed emergono situazioni - confessioni - incubi: il culo di Giulietta che emerge dall'acqua in una temuta porno-versione della *Strada*, incendi, tempeste, e lo stesso Fellini che, di fronte alle difficoltà di un suo film, ricorre all'aiuto dei Ching. La mostra è stata curata da Vittorio Boarini e Tullio Kezich, ed è stata prodotta dalla Fondazione Federico Fellini e dalla Fondazione Cinema per Roma. Le copie perfette dei due Libri dei Sogni sono in vendita alla libreria della Festa.

Aperta fino al 7 novembre, a ingresso libero, tel. 06 80241436.